ANDERSEN

FIABE CHE NON SONO FAVOLE

Uno spettacolo di Emanuela Ponzano

RASSEGNA STAMPA

TEATRO FABBRICONE/METASTASIO 2014

TEATRO GALLERIA TOLEDO 2014

TEATRO VASCELLO 2011

UFFICIO STAMPA 2014 ANNALISA SICILIANO - 2011 369 GRADI

EROICA FENICE SPETTACOLO

Galleria Toledo, Andersen 2014

Marcello Affuso 21 settembre 2014 Galleria Toledo, Andersen 2014
Spettacolo, Ultimi articoli

Un viaggio nella realtà odierna attraverso le fiabe dello scrittore danese. Ma non solo. **"Andersen**" (ideazione e regia di Emanuela Ponzano), andato in scena ieri alla **Galleria Toledo**, è, prima di tutto, un complesso insieme di suoni, suggestioni, metafore e contrasti.

È una notte di pioggia. Lo scrittore, interpretato da Graziano Piazza, torna a casa e colto da una profonda crisi d'identità decide di bruciare il manoscritto con le sue storie e trovarsi un lavoro serio perché, al giorno d'oggi, a nessuno interessano le fiabe. Questo gesto, preceduto da un **pirandelliano** scontro dialettico con la sua ombra che sarà poi il *leitmotiv* di tutta la rappresentazione, spalancherà le porte della fantasia. I personaggi delle sue fiabe, infatti, prenderanno forma sulla scena e pretenderanno di far sentire la propria voce per fargli capire quanto forte sia il loro legame con la realtà attuale. E così, a partire dalla "**Piccola fiammiferaia**" morta di overdose con la neve che viene utilizzata come termine di paragone con la cocaina, tutti i personaggi più conosciuti dal grande pubblico saliranno sul palco con nuovi panni. Panni totalmente impregnati delle problematiche che affliggono il nostro Paese quali l'immigrazione, la crisi economica e la pochezza intellettuale delle masse.

Tra le tante, la trasposizione più convincente è quella del "**Soldato di stagno**" che vede da un lato un militare di Stagno (provincia di Livorno) impegnato in Afghanistan dove trova la morte in battaglia e il suo amore, la ballerina, in audizione per diventare una Miss, Miss "Stagno", ovviamente.

Nel frenetico susseguirsi di azione e di personaggi si compone il mosaico che porterà ad un epilogo ben lontano dall'essere scontato. Lo scrittore, persa la proprio ombra, cerca disperatamente di ritrovarla e ci riesce soltanto quando, trascinato dai suoi stessi personaggi nel fuoco, realizza quanto valore abbiano in realtà le proprie opere che sopravviveranno con lui per l'eternità.

Si chiude così il sipario su Andersen, uno spettacolo – tributo ben recitato, affascinante e tanto ricco di spunti, citazioni e percorsi da avere la necessità di essere rivisto una seconda volta per poter apprezzare a pieno la genialità della regia di Emanuela Ponzano

Marcello Affuso

Coautore del romanzo sperimentale – A un passo da te – (Linee Infinite Edizioni)
Laureato in Filologia Moderna

- See more at: http://www.eroicafenice.com/galleria-toledo-andersen-2014/#sthash.UqMep9kw.dpuf

Andersen 2014 - Teatro Fabbricone (Prato)

Creato Domenica, 16 Marzo 2014 17:15

Francesco Mattana

"De te fabula narratur": sono parole di Orazio, quindi partorite due millenni orsono. Ma il poeta latino, come è noto, non difettava certo di vista lunga: un'intuizione così profonda travalica i tempi, arrivando intatta nel suo valore fino ai giorni nostri. Le fiabe spalancano un mondo di sentimenti, emozioni, impulsi ed esitazioni che davvero non ha età; riguardano la vita di ognuno di noi, ci coinvolgono nell'intimo senza distinzioni di genere o di razza. Poi **c'è chi, come Hans Christian Andersen, riusciva molto più di altri suoi colleghi scrittori a scavare a fondo tra i grovigli dell'animo umano**: è per questo che la sua ricca e vivace produzione letteraria risulta a tutt'oggi di estrema attualità. Ma restituire in scena la modernità di storie immortali come *Il brutto anatroccolo, I vestiti nuovi dell'imperatore, La piccola fiammiferaia* è un esercizio molto più complesso di quanto si possa immaginare. Un lavoro che possono felicemente portare a termine solo quelli bravi.

Onore al merito dunque a chi, come la **Compagnia Kaos**, appartiene a quest'ultima categoria: chi li ha visti al ***Fabbricone***, a Prato, ne ha tratto questa impressione: **sanno maneggiare le trame del danese con perizia; rispettano il pubblico, porgendo il testo senza mai imporlo; spiazzano con scelte artistiche forti, dall'alto contenuto morale, ma senza mai scivolare nel moralismo**. Del resto non è la prima volta che dimostrano il proprio talento (la rilettura del pirandelliano *Sogno ma forse no*, ad esempio, era già la prova provata delle loro potenzialità) ma in un Paese come il nostro - dalla memoria corta, cortissima - *repetita iuvant*.

Andersen 2014, fiabe che non sono favole - di **Serena Grandicelli, Matteo Festa** e con la linea drammaturgica di **Emanuela Ponzano** - si poneva come obiettivo non solo, e non tanto, quello di attualizzare quelle fiabe immortali, ma soprattutto far comprendere agli spettatori che dietro di esse c'era un'intuizione psicanalitica, prima ancora della nascita della psicoanalisi: la vita degli uomini e delle donne è contrassegnata dalle ombre, presenze costanti e irrinunciabili che completano l'individuo. **Obiettivo perfettamente centrato dalla Compagnia: gli attori riescono a dare forma all'inconscio dello scrittore protagonista**, popolato di personaggi frutto della sua fantasia, che lui vorrebbe disperatamente cancellare dalla mente. Ma i personaggi, pirandellianamente, hanno bisogno dell'autore, quindi si affacciano in scena reclamando la propria presenza nel mondo: **la piccola fiammiferaia** non reagisce con cristiana rassegnazione al freddo e alle restrizioni, bensì cerca di trovare nella cocaina una drammatica valvola di sfogo; **la sirenetta** ha il corpo, gli occhi, l'animo di un migrante sbarcato a Lampedusa, lasciandosi dietro tanti compagni che, a differenza sua, non ce l'hanno fatta; **la ragazzina di Scarpette rosse** non è umile come l'originale di

Andersen - difatti desidera sfondare in ambito televisivo come velina - ma soprattutto non è orfana: purtroppo la madre ce l'ha, ed è pure tremenda perché alimenta i desideri effimeri della giovane; **l'Imperatore** è nudo, e nella sua nudità avrebbe strappato un sorriso al suo consimile Enrico IV, che fingendosi pazzo prendeva per i fondelli le ipocrisie della buona società.

Insomma, ***Andersen 2014* è uno spettacolo che sa toccare le corde del cuore**; un caleidoscopio di idee - tante, ma tutte ben confezionate, non ammonticchiate l'una sull'altra giusto per far numero. Parlare di donne senza scadere nella retorica è un compito che poteva riuscire solo a una donna che da sempre rifugge dalle convenzioni: Emanuela Ponzano, che nel doppio ruolo di regista e attrice dà il meglio di sé. Dotata di enorme intuito, ha capito inoltre che omaggiare la "grande bellezza" di **Pina Bausch**, citando il suo capolavoro *Kontakhtof*, era il modo migliore per celebrare la bellezza femminile - quella vera, senza artifizi, frutto del talento e della fatica.

Il *Fabbricone* deve essere orgoglioso del risultato: un teatro che da sempre è votato alla sperimentazione ha ospitato **uno spettacolo che riesce a coniugare lo sperimentale col divertimento**: equazione che, come è noto, purtroppo si verifica assai di rado sui palcoscenici.

Teatro Fabbricone - via Ferdinando Targetti 10, 59100 Prato
Per informazioni e prenotazioni: telefono 0574/690962

Articolo di: Francesco Mattana

Sul web: www.metastasio.net - www.compagniakaos.com - www.emanuelaponzano.com

Andersen 2014. Fiabe che non sono favole

di - Hans Christian Andersen- *Serena Grandicelli* - *Matteo Festa*
Regia di - Emanuela Ponzano

*Al teatro **Fabbricone** di Prato*
dal 07.03.2014 al 09.03.2014

I grandi della letteratura hanno un unico tratto distintivo: l'attualità. Andersen in questo spettacolo di Emanuela Ponzano è a tutti gli effetti un nostro contemporaneo.

Trama:

Piccoli e poetici specchi della società che allietavano i lettori e gli ascoltatori. Oggi basta sfogliare la realtà per scoprire che le fiabe sono ovunque. Tra violenza, crudeltà e poesia Quali sono le nostre fiabe oggi?Leggende Metropolitane, fiabe crudeli, filastrocche e ninnananne. Le fiabe rimangono oggi il nostro patrimonio comunicativo più antico e non sono solo favole. Usiamole come metafora del presente.

Recensione:

Tutti conoscono le fiabe di Hans Christian Andersen. La piccola fiammiferaia, il brutto anatroccolo, il soldatino di piombo (ops, pardon, di stagno), scarpette rosse e tante altre fanno parte a pieno titolo dell'immaginario di ognuno. Un immaginario di cui a volte ci si dimentica ma che sta sempre lì, sepolto da qualche parte con tutta la sua valenza simbolica e (perché no?) psicologica.

In questa operazione, davvero di grande interesse, Emanuela Ponzano

rielabora, rivisita e riscrive i personaggi di Andersen adattandoli alla nostra realtà contemporanea. Così i vari protagonisti di fiabe allo stesso tempo poetiche e crudeli diventano lo specchio della nostra società, della nostra Italia. Così la sirenetta diventa un bellissimo giovane africano che sbarca a Lampedusa, il soldatino di piombo è un militare impegnato in Afghanistan e la piccola protagonista di scarpette rosse è una ragazza sedotta dai miti della televisione. E' lo stesso Andersen a introdurre e concludere questo ciclo di storie che sembrano favole ma parlano di noi, di quello che siamo, con quella deformazione che arriva all'essenza delle cose caratteristica di ogni discorso artistico.

Rispetto alla versione portata in scena nel 2011, Andersen 2014 presenta alcune differenze. La prima, visibile, riguarda la composizione attoriale (ritroviamo solo la regista Emanuela Ponzano e Alioscia Viccaro). Al posto di Fabio Sartor, che aveva dato un'impronta molto forte al personaggio di Andersen dell'edizione precedente, troviamo **Giacinto Palmarini**, che con la sua età più giovane conferisce al personaggio-scrittore un atteggiamento più tagliente, rabbioso, e per certi versi più amaro, di chi vede il male del mondo e vuole almeno provare a contrastarlo con la propria arte. Anche il testo segue questo sentiero, dimostrandosi più tagliente e cinico nella sua satira, per metà politica e per metà sociale.

Sarebbe stato facile adagiarsi su un'impostazione basata sulla narrazione. Facile e deleterio. Fortunatamente regista e interpreti non si sono accontentati di questo ma hanno fatto il passo successivo, mettendosi in gioco completamente, prestando ai propri personaggi la propria fisicità, anche trasformata e deformata. La sezione dedicata ai vestiti nuovi dell'imperatore (fin troppo evidentemente legata alla realtà di oggi), raggiunge una potenza e un impatto che raramente capita di vedere a teatro. Uno spettacolo dunque critico verso il nostro paese, ma pur sempre velato da una speranza sottile: che ci sia un giorno una rivincita per gli eterni brutti anatroccoli che tanto devono sopportare.

Mauro Corso

Recensioni Spontanee : “Andersen 2014 – Fiabe che non sono favole” bensì la Fabbrica di metafore illuminate

F j, Y by admin

Il tentativo di svelare la trama e la magia della creazione artistica di **Andersen**, il passaggio dell’artista dall’avere forma all’essere forma, la decostruzione di uno spazio scenico finalizzato alla costruzione di una rappresentazione autentica, sono questi alcuni degli elementi fondamentali (decisamente pirandelliani) che identificano lo spettacolo teatrale “**ANDERSEN 2014 Fiabe che non favole**” di **Serena Grandicelli** , **Matteo Festa** e **Emanuela Ponzano,** co autrice, regista e drammaturga. Lo abbiamo visto a **Prato** il **9 marzo** u.s. Uno spettacolo che merita di essere metabolizzato bene e di essere raccontato con i tempi giusti, ma soprattutto con l’estrema sincerità dovuta ad una pièce che merita ottimi riscontri.

Protagonisti **Giacinto Palmarini**, attore sapiente e illuminato di formazione Shakespeariana, **Andreapietro Anselmi**, **Ismaila Mbaye**, la stessa **Emanuela Ponzano**, e poi **Yamila Suarez**, **Alioscia Viccaro,** ovvero se ci passate il termine , “**sei personaggi in cerca … di fiabe**”.

Emanuela Ponzano, attrice e regista, che ama Andersen fin da bambina sa bene che le storie scritte dall'autore danese , dalla storia definite impropriamente fiabe , sono causa ed effetto della quotidianità… e ha immaginato e, quindi, rappresentato ANDERSEN 2014 come un viaggio colmo di metafore rivisitate e piacevolmente provocatorie / dissacratorie. L'idea di partenza è ben chiara. Chi compie per la prima volta il viaggio nelle "**FIABE CHE NON SONO FAVOLE**" metabolizzato l'impatto legato alla drammaticità delle storie raccontate, pian piano si rende conto che sotto c'è il **tentativo / desiderio autentico di riconvertire una volta per tutte le fiabe** raccontate, **in favole**.

Tra gli altri ed ulteriori elementi che contraddistinguono **Andersen 2014** c'è anche la sapiente commistione di generi e linguaggi e fra le trame dello spettacolo, si evidenzia chiara e "luminosa" la passione tanto cara alla compagnia **KAOS** di **Emanuela Ponzano**: il **teatro d'Ombra**. L'ombra intesa come un elemento e una realtà che ci parla della nostra identità, delle nostre paure e proiezioni ed è proprio qui che il tutto si collega a Pirandello , al teatro nel teatro, all'uno nessuno centomila , alla vita" . Sarà anche merito della musica di Teho Teardo e dei momenti onirici, di grande effetto, pensati dalla regista per sottolineare il passaggio tra finzione e realtà?

Certo è che il personaggio principale ossia "Lo scrittore" interpretato magnificamente da **Giacinto Palmarini,** monologo dopo monologo**,** ama introdurci nel mondo della metafora illuminata aperta alla dissacrazione che piano piano divora lo stesso scrittore fino a farlo diventare l'ombra di sé

Tutto si muove intorno ad una scena semplice quanto determinate formata da piccoli ma non insignificanti, elementi: un Caminetto gigante, un lenzuolo bianco appeso e una sedia di legno dal quale come cenere escono le sei fiabe scelte per essere condivise con il pubblico.

Sei occasioni per comprendere bene che **Andersen 2014** è la metafora di “una crisi dei valori quella che stiamo vivendo. Una crisi anche della cultura , della responsabilità sostituita dalla prevalente menzogna sorella della disillusione. Il Re è sempre nudo ma continua ad andare avanti. Mancano i riferimenti , le speranze ma non la via da percorrere. Quella suggerita dalle storie che non bruciano mai e basta rileggerle per non perdere le proprie radici.”

Insomma “**Andersen 2014 – Fiabe che non sono favole**” è uno spettacolo che va obbligatoriamente consigliato a chi abbia voglia di provare l’ebbrezza di una nuova chiave di lettura delle FIABE.

FIABE che fanno parte dell’immaginario collettivo e per dirla alla maniera di Pirandello, “sono le une (FIABE) o le altre (FAVOLE), a seconda di come le si voglia credere, leggere, metabolizzare”.

di **Giovanni Pirri**

la Repubblica.it

'Fiabe che non sono Favole' Nuove letture da Andersen

27 marzo 2011 — pagina 19 sezione: ROMA

Lasciare che le fiabe siano la metafora del presente, con il compito di parafrasare la realtà. Questo l' intento di «Andersen 2011. Fiabe che non sono Favole», un progetto che propone il confronto tra realtà e finzione e che vuole mettere l' accento sulla riscrittura attuale di alcune fiabe di Hans Christian Andersen, per affrontare le tematiche tra incomunicabilità, solitudine, povertàe speranza. Una trasposizione che vedrà i personaggi uscire dai libri come ombre per calarsi nella realtà contraddittoria di oggi. E' un viaggio alla ricerca della verità, all' interno di un mondo a noi familiare, quello del materialismo e della televisione che mescola linguaggi diversi, diretto e interpretato da Emanuela Ponzano. Teatro Vascello via Giacinto Carini 72, fino al 3 aprile, ore 21.30, dom 17.30. Biglietti 10 euro. Info tel. 06.5881021 –

(ludovica amoroso)

CORRIERE DELLA SERA

Vascello

Andersen, le favole non sono fiabe

Esistono le favole ed esistono le fiabe. Ci sono semplici racconti fantastici e ci sono storie che proiettano la realtà in un mondo immaginario per svelarne le istruzioni per l' uso.

«Andersen 2011. Favole che non sono fiabe», in scena fino a stasera al Teatro Vascello, rilegge l' opera di Hans Christian Andersen con occhio lucido ma non meno poetico, recuperando la morale che lo scrittore danese amava nascondere dietro le narrazioni popolate di indimenticabili personaggi di fantasia. «Le sue sono storie inventate, costruite basandosi sulla realtà sociale del suo tempo - spiega Emanuela Ponzano, autrice e regista dello spettacolo -. Eppure sono arrivate intatte ai giorni nostri, tramandate di generazione in generazione. Ho voluto attualizzarle, ambientarle nella nostra Italia, per scoprire chi sono oggi il brutto anatroccolo e la piccola fiammiferaia». L' enorme caminetto che compone la scenografia, firmata da Paki Meduri, rappresenta sul palco la frontiera tra il mondo fantastico e quello reale. È il luogo dove un tempo ci si raccoglieva per ascoltare i racconti degli anziani ed è da qui che la regista fa uscire, un pò ammaccate ma ancora incantate, le moderne proiezioni degli eroi di Andersen. Le scarpette rosse ora sono quelle delle starlet del piccolo schermo, delle ragazze ossessionate dall' apparenza; la sirenetta è diventata un migrante arrivato dal mare carico di speranze presto disilluse; la piccola fiammiferaia è una di quei senzatetto ammassati la notte sotto i portici della stazione Termini mentre il brutto anatroccolo è il «diverso», chi subisce discriminazioni e abusi.

«Col tempo un romanticismo perbenista ha depurato le fiabe dei tratti più crudi - osserva infine Ponzano - invece sta proprio nella denuncia dell' ingiustizia il loro valore educativo. Questo è ciò che apre la mente e vale la pena tramandare».

Natalia Distefano RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 17
(3 aprile 2011) - Corriere della Sera

MArteMagazine.it

Andersen 2011 Scritto da Emanuele T. Giachet [TEATRO]

ROMA- I classici della letteratura sono classici proprio perché attuali. Possono essere contestualizzati in qualsivoglia epoca riadattandoli a ogni evento della storia umana. Classiche sono le favole, classiche sono le fiabe.

Classiche sono le fiabe di Hans Christian Andersen e l'adattamento scelto per ***Andersen 2011 fiabe che non sono favole*** in scena al Teatro Vascello fino al 3 aprile è tutt'altro che banale. Perchè dire fiaba o dire favola non è la stessa cosa.

Appare in scena il bravo **Fabio Sartor** che come uno stanco scrittore qualunque, getta nel fondo del palcoscenico una scatola con delle fiabe. Fondo che sembra quasi un camino a bocca larga. Un odore di legno bruciato fa temere la perdita di un patrimonio letterario immenso, ma i personaggi come fenici risorgono da assenti ceneri e invadono la mente del protagonista e degli spettatori. Pubblico che torna bambino e osserva le fiabe raccontare qualcosa. Qualcosa di attuale, qualcosa di profondo che resta nella mente per sussurrare lentamente parole di verità. E le voci si sentono, delicate, quasi un sussurro: sono le voci de L'ombra, Il burattinaio, La piccola fiammiferaia, Il brutto anatroccolo, Il soldatino di stagno, La Sirenetta, Le scarpette rosse e I vestiti nuovi dell'imperatore.
Così il soldatino di stagno è un militare in Afghanistan che viene da Stagno (prov. di Livorno, n.d.r.), un africano è la nuova Sirenetta che sogna un mondo migliore.

Mettere in scena delle fiabe significa anche correre il rischio di trasformare uno spettacolo in una sterile narrazione di fiabe, ma la regista **Emanuela Ponzano** rende perfetti i suoi attori, adattando la fisicità degli interpreti a quella dei personaggi delle fiabe, trasformando lo spettacolo dal piano narrativo a quello del sogno.
Le fiabe, le favole, non sono e non devono essere esclusiva proprietà dei bambini relegando le opere in una specie di sottogenere. Sono patrimonio di tutti, bambini, adulti, anziani. Forse più questi ultimi devono rammentare di essere stati piccoli e sognatori.

Emanuele Truffa Giachet **Domenica 10 Aprile 2011 12:29**

Flaneri

" O frastuoni e visioni!
Parto per affetti e rumori nuovi! "

InScena

Andersen 2011 – Fiabe che non sono favole

Roma, Teatro Vascello, dal 24/03/2011

articolo di Giorgio Cavagnaro

Nella Sala Studio, sotterranea e un po' tenebrosa, del Vascello , mitreo per antonomasia del teatro off romano, fiabe sulfuree e inquietanti prendono vita, a stento tenute a freno dall'autore stesso, un Andersen magistralmente impersonato da Fabio Sartor, e si ribellano al rogo cui l'autore stesso vorrebbe destinarle, dimostrando a tutti, per sopravvivere, la loro inequivocabile attualità.

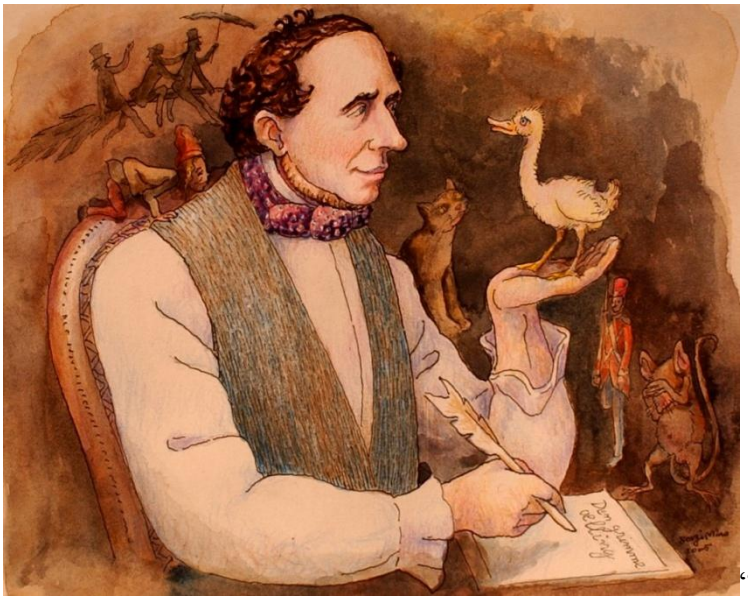
La piccola fiammiferaia , il soldatino di stagno, Le ombre, e via via tutte le più celebri favole mostrano un volto diverso, dolente e straordinariamente legato alle vicende più cupe e ambigue della realtà attuale, interpretate da un pugno di attori bravissimi che meritano a pieni voti la citazione: Riccardo Serventi Longhi, Cristina Manni, l'ipnotico Alioscia Viccaro, Michel Diatta e l'irresistibile Emanuela Ponzano, burattino disarticolato in scarpette rosse.

Invenzioni sceniche raffinate e ammalianti dimostrano come si può supplire col talento e l'inventiva alla scarsità di mezzi, grazie anche a una regia sicura nella gestione dei giochi di luce e delle musiche.
Gioverebbe allo spettacolo qualche alleggerimento di testo qua e là, confidando nella capacità, spesso sottovalutata, del pubblico di cogliere al volo allusioni e fili narratori, ottenendo così un prodotto ancora più compatto e incisivo. Ma per la perfezione c'è sempre tempo.

Le fiabe di Andersen a teatro per svegliare i dormienti

sabato, aprile 2nd, 2011. Filed under: Spettacoli teatro by Piera Lombardi

«Le mie fiabe sono più per gli adulti che per i bambini, che possono solo comprendere le cornici, gli ornamenti. Soltanto un adulto maturo può vedere e percepire i contenuti. La semplicità è solo una parte delle mie fiabe, il resto ha un sapore piccante». (Hans Christian Andersen).



"Andersen 2011: Fiabe che non sono favole". Se cercate un luogo dove partecipare a una lettura non convenzionale della realtà, fate un atto di coraggio, a costo di scoprirvi più ombrosi della vostra ombra ma in piena sintonia con l'opacità del fuori: spingetevi a teatro. Andate a vedere *Fiabe che non sono favole*: non vivrete momenti lieti, anzi sarete infastiditi e scossi, proverete disgusto per la vostra esistenza, spesso tramata di automatismi, assopimenti continui, convenzioni, disprezzo per il "diverso" ma anche per il "simile", sadismo gratuito. Ma questa è la miglior cosa che possa accadervi: una presa d'arte e coscienza di sé assieme.

Si sa, il teatro è il luogo per eccellenza dello svelamento, dalla tragedia greca in poi (e qui non si svela niente di nuovo), il luogo che accoglie il mondo non per legittimarlo; è lo spazio drammaturgico che contiene le patologie del mondo, ma non è funzionale a niente che non sia rivelare guasti, brutture, ipocrisie individuali e collettive. Con questi presupposti, c'è chi ha il coraggio di osare, fino a immergersi nell'orrido. E quell'orrido siamo noi.

Figurarsi che binomio incandescente, fiabe di Andersen (di cui oggi si celebra celebra il 205° anniversario della nascita) e teatro militante, e che summa di inquietudini si scatena se queste fiabe sono proposte in una rilettura attuale. Regista e attrice, Emanuela Ponzano lo ha fatto, infischiandosene di leggi dell'audience e tecniche per strappare facile gradimento impiantate anche a teatro: sue l'ideazione e la regia di queste "Fiabe che non sono favole" (i testi tratti dalle fiabe di Andersen sono di Serena Grandicelli e Matteo Festa, la linea drammaturgica è della stessa Emanuela Ponzano). E con lei, compatta e ben collaudata, la compagnia Kaos nella messinscena nella sala studio del teatro Vascello di Roma, sala che è un antro buio, simbolo tra i simboli evocati, custode e specchio buio delle paure declinate in varie forme. Lo spazio teatrale è un guscio, contiene le paure e intanto le rimanda al mittente nella non separatezza, fisica e non, tra attori e

spettatori, che piaccia o no, prossimi ai personaggi e alle loro epifanie, compresi i picchi di delirio. Non a caso, il sapiente gioco di luci e ombre, tra zolfanelli della piccola fiammiferaia, accensioni cupe e mortali a scapito del soldatino di piombo, effimeri trionfi di luce dell'imperatore, velleità fiammeggianti di scarpette rosse, volontà incendiare dell'autore-alter ego di Andersen, scandisce tutta la rappresentazione.

Audacia di scelte non convenzionali: i racconti di Hans Christian Andersen, impropriamente chiamati fiabe e relegati nel genere della letteratura edificante o pedagogia per l'infanzia, sono tutt'altra cosa, sono tutt'altro che consolatori, rassicuranti, volti a sedare le paure e scioglierle nel lieto fine. Al contrario, a volte suonano come atti d'accusa contro il genere umano; oppure sono resoconti di sacrifici inauditi a scapito di anime che restano solo abbozzate, schiacciate da destini avversi. Che li si leggano o meno alla luce psicoanalitica, come ci ha insegnato a fare Bruno Bettelheim nel suo libro, un classico del genere, "Il mondo incantato", o indossando la lente antroposofica secondo la lezione di Rudolf Steiner nel saggio "La poesia delle fiabe alla luce della scienza dello spirito", è chiaro che questi potenti simboli ideati da Andersen stanno a raccontare processi di iniziazione, talvolta non riusciti, anzi mancati; l'impatto con la propria ombra, con il male e la morte a cui a volte si soccombe da vivi. Non c'è epilogo in rosa, né contraffazione edulcorata della realtà perché non si dà iniziazione senza prove calate spesso nei regni più brutali della materia. Su questa base, si innesta la trasposizione teatrale che radicalizza la tensione, accettare o scappare, non smorza le nostre paure, casomai le amplifica portando al grado zero la pretesa dello spettatore di essere trastullato e distratto, di essere legittimato a compiere evasioni tutt'altro che innocenti. Sgradevole è la realtà, sgradevole la situazione italiana cui talvolta si allude in scena, e proprio perché si celebra la finzione teatrale nessun camuffamento è permesso. L'antro buio racconta la realtà, altro che favole! Curioso e stridente riconoscere le "fiabe" della nostra infanzia, gli archetipi del nostro percorso umano, persi e ritrovati tante volte o lasciati ai rovi dell'incoscienza, (*Il brutto anatroccolo, La piccola fiammiferaia, Le scarpette rosse, Il vestito nuovo dell'imperatore, L'intrepido soldatino di stagno, La sirenetta, Il marionettista, L'ombra*), tornare in forma di personaggi teatrali, più cruenti ancora di quanto non li abbia plasmati Andersen; portatori, di volta in volta, di rovelli e menomazioni interiori, nevrosi, brandelli di mondo scorticato.

Si recita senza rete. La tecnica unita ai molteplici talenti e all'uso sapiente e generoso della fisicità, sorregge gli eccessi e anche i passaggi troppo diluiti e meno riusciti. Intorno all'autore, interpretato da Fabio Sartor, in continuo alterco con il suo doppio, l' ombra in fuga, si radunano secondo modalità pirandelliana i personaggi scaturiti dalla sua fantasia. L'autore pentito di avergli dato la vita, vorrebbe bruciarli, ma non può: i personaggi rivendicano il diritto all'immortalità nell' impermanenza di ogni cosa e nella trama cangiante delle generazioni umane. Ciascuno ha il suo assolo in cui far vivere la propria vicenda in versione aggiornata. La piccola fiammiferaia, Cristina Manni, è una bambina trovata morta di freddo, al termine di una straziante agonia fisica e di un delirio, con in pancia ovuli di cocaina. Questo anatroccolo altro interpretato da Alioscia Viccaro, è uno psicotico che odia il diverso, perché cresciuto in cattività nella paura dell'altro e dell'ignoto, personaggio troppo spesso presente negli scenari metropolitani. Di sirenette, che poi non sono creazioni disneyane (leggere l'originale per capire), non se ne vedono quaggiù, oggi. Il corrispettivo della sirenetta è un ragazzo africano sbarcato a Lampedusa, personificazione di un'umanità integra, innocente. Un puro di cuore, nell'interpretazione di Michel Diatta che racconta, come fosse un testimone pescato in un reportage televisivo, delle "sirene" che affiorano sulle coste italiane; centinaia di migliaia di uomini in fuga dall'Africa (è cronaca di questi giorni), ammassati su barconi guidati da stregoni, buttati in mare, ripescati a volte morti; oppure scampati, la sera appaiono come anomale sirene dirette alla riva in cerca di approdi civili e umani. Un canto africano intonato con dolcezza e malinconia racconta di una dignità spesso perduta sulle nostre rive mediterranee. Il soldatino di stagno, ancora Alioscia Viccaro, è un milite ignoto in missione in

Afghanistan, ligio agli ordini, trova la morte senza un perché. Scarpette Rosse, Emanuela Ponzano, è una fatua e sciapa ragazzetta del presente, mossa da ambizioni di diventare velina, starlette televisiva. Quando porta a compimento il suo sogno strappando il titolo di "miss stagno", e riuscendo a indossare le scarpe rosse, il suo destino di burattino disarticolato, bambola priva di vita interiore, corpo senza soffio vitale, si compie.

L'imperatore che in scena indossa il nuovo abito è nella interpretazione caricaturale ed esasperata di Riccardo Serventi Longhi, la personificazione del potere. Se l'invenzione letteraria spesso è profetica e gioca d'anticipo sulla realtà, la storia poi s'incarica di superare qualsiasi immaginazione. In quest'imperatore tronfio di vanità, maschera distorta di un ego ipertrofico, infantile e narcisista, accecato dal potere di chi può comprare tutto, anche il silenzio, si scorge la nostra realtà ridotta a meschina sceneggiata. L'imperatore ormai è nudo, ma il vero scandalo sta nel fatto che la sua nudità fisica lascia affiorare il vuoto dell'essere che relega al non essere i sudditi; eppure l'imperatore continua a fingere di non essere nudo grazie alla deferenza di chi si incarica di stare al suo gioco. Troverete poi, anatroccoli, una ballerina, marionette, strane figure in abiti militari che munite di fari in testa come fossero minatori o scavatori dell'anima altrui, portano luce o scompiglio, nelle tenebre. Qualche volta tutto si risolve, per modo di dire, in un processo d'individuazione mancato che accomuna i viventi in ogni scala di grandezza e in cui individuo e società si corrispondono nella corsa al nulla. Le fiabe non cambiano la realtà, rammenta in scena l'autore; al limite cambiano i propri connotati e si aggiornano come in quest'impresa teatrale. Non cambiano la realtà, certo, ma sempre riescono a strapparci al sonno della coscienza.

Piera Lombardi

1F mediaproject

ANDERSEN 2011
THE TALES THAT ARE NOT THE FABLES
KAOS Company
Teatro Il Vascello, Rome
24 March - 03 April 2011

Emanuela Ponzano Director

Text by Roberta d'Errico

A feeling of wonder informs the show of the young actress and director Emanuela Ponzano: wonder to unveil how the remark on the sense of some of the most famous Andersen's fables draw closer to the contemporary histories. Through a transcription more metaphorical than linguistic the director is able to keep up the original storytelling sliding it into the interstices of the daily tragedies like a small stream.. The leitmotif of the show is the poet and fables writer's character that floats up from the pages of the tale "The Shadow". The regular dialogue with his shadow and the considerations about the uselessness to go on writing fables nowadays is the structure upon which are inserted the events of the characters in the fables the director chose for her work of transposition. The characters in the fables come into view, express an iron will to go on living even beyond the ash of the manuscripts the writer has resolved to burn evoking Pirandello's work "The six characters looking for an author". Yes, burn it, and in so doing it is emphasized the most important stage setting: an enormous fireplace beyond which the characters come alive and cross the threshold that divides the real from the unreal life, taking with great bravery the space next the audience. In such a sense the stage setting is favoured by the structure of the Studio Hall in the Theatre Vascello that, although it is cramped for the visual perception of the show it is of value, as stated by the director, because of its extent in depth allowing in such a way the zoning of the room between the intimist and almost fairy-tale room for the poet, and a fantastic non place beyond the fireplace. To be alive the characters are compelled to demonstrate that their histories are not dead, they were painted just with more atrocious colours because we are able to recognize them easily. So the character of the little match-seller is currently a young girl of 11 years old, a drug mule frozen to death under the snow. And the matches she is lighting do not represent just her need of getting warm, but they are the symbol of the drug that she is longing for.

The fairy-tale of the ugly duckling explains clearly that the assault against the outsiders takes on a racialist stance towards people having another culture and their ugliness is not seen as an aesthetic value but as a loss of identity and cultural traditions.

To such a tale it matches that of the little mermaid who represents the poetic climax of the performance. Today the little mermaid can be a man, a man coming from sea, drifted with the tide risking his own life. In such a case, the director's work appears to be original when

she highlights the courage of those who leave their own world and reach another one where the varieties of sounds make them speechless. The director entrusts the play role of this character to an African boy and not to a professional actor on purpose. It is truly soul-stirring his sweet melody that evokes far away worlds and his effort to speak into an unknown language.

A close relation exists between the staging of the fable "the Tin soldier" and the "Red children's shoes". To our great surprise we discovered that the so-called Stagno (tin) is a town near Cremona. The soldier is a true soldier and he was separated from his girl friend because of the war. He get killed when he thinks of his love and contemplates her picture. At the same time we see the dancer with the red children's shoes that crosses the place beyond the fireplace in order to evoke the soldier death close to him. The union in the death is a quotation of the fable; in the current performance the girl friend forgot the soldier and she makes herself successful becoming Miss Tin, and the gesture crowning it all is to put on a pair of red stiletto heels on which she walks with difficulty and she get possessed by an intoxicating whirl. From here on the role character of the Red children's shoes is played by Emanuela Ponzano in person. The director-actress comes on stage playing with a pawn just like a child which she is, but all of a sudden she decides to abandon and terminate her adolescence in order to follow the easy success of the television and to become therefore a puppet ready to laugh and to do everything to accomplish her unbridled wish to appear.

The performance ends up with the fairy-tale "The Emperor's new cloths" where its trait d'union with the previous tale is his wish to be beautiful and perfect up to the grotesque and absurd beyond time and mankind. To unveil the truth it is the candid glance of a child, the same one will save us and this crazy and strange world from the suffering stratification of false and distorted values.

In this performance are inserted also some fabrics of urban myths, new fables which hold the true or false secrets that hide themselves in the depths of the unknown everyday life just like that of the black ambulances which kidnap the children to rob them of their inner organs and leave their empty body on the street.

The characters have concluded their course, they have nothing to say and demonstrate. The writer is on the verge to give up, but a ray of hope is given to us: the salvation comes from poetry and from poetic understanding of the real life that it can't help to do it.

The sense of the performance is in the consideration that we heard in the beginning of the show but with reversed words: "When your shadow is in front of you it means that what you have bright is at your back: it is poetry besides being physics".

Roberta d'Errico
Theatre Editor
Translated by **Salvatore Rollo** – at salvatore_rollo@fastwebnet.it

COMPAGNIA KAOS – ANDERSEN 2011 FIABE che NON sono FAVOLE
Teatro **Il Vascello** di Roma
24 marzo – 3 aprile 2011
Regia di Emanuela Ponzano
www.andersen-2011-fiabe-che-non-sono-favole-sala-studio-teatro-vascello-rome/

Testo di Roberta d'Errico

La sensazione che guida lo spettacolo della giovane regista e attrice Emanuela Ponzano è quella dello stupore: stupore di scoprire come la riflessione sul senso di alcune delle più famose fiabe di Andersen avvicini alle storie contemporanee. Attraverso una trascrizione più metaforica che linguistica la regista riesce così a mantenere la narrazione originale facendola scivolare come un rivolo d'acqua negli interstizi delle tragedie quotidiane. Il filo conduttore della rappresentazione è il personaggio del poeta e scrittore di fiabe che si *libra* dalle pagine della favola *L'ombra* di Andersen. Il costante dialogo con la sua ombra, le riflessioni sull'inutilità di continuare a scrivere fiabe oggi, è la struttura su cui si innestano le vicende dei personaggi delle fiabe che la regista ha scelto per il suo lavoro di trasposizione. I protagonisti delle fiabe, quasi evocando *I sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, si materializzano, esprimono una volontà ferrea di continuare ad esistere anche oltre la cenere dei manoscritti che lo scrittore decide di bruciare. Bruciare, si, e questo ci porta ad evidenziare l'elemento scenico di maggiore forza: un enorme camino al di là del quale prendono vita i personaggi che, varcando la soglia di separazione tra il reale e l'irreale, conquistano con coraggio lo spazio più vicino allo spettatore. L'impianto scenico in questo senso è assecondato dalla struttura della sala Studio del Teatro Vascello che, sacrificante per la percezione stessa dello spettacolo, ha il pregio, come afferma la regista, di svilupparsi in profondità consentendo appunto la drastica suddivisione tra la stanza del poeta, intimista e quasi fiabesca, e il non luogo della fantasia, al di là del camino.

Per esistere i personaggi sono costretti a dimostrare che le loro storie non sono morte, si sono solo tinte di colori più atroci perché a noi più riconoscibili. Così il personaggio della piccola fiammiferaia è, nella contemporaneità, una bambina di 11 anni, un corriere della droga, morta di freddo sotto la neve. E i fiammiferi che lei accende non rappresentano solo l'esigenza di scaldarsi, ma simboleggiano il fuoco della droga che le brucia dentro.

La favola de *Il brutto anatroccolo* si presta agevolmente a spiegare che l'aggressione verso ciò che è diverso assume i lineamenti del razzismo verso i popoli che appartengono ad un'altra cultura e la loro bruttezza non è tanto percepita esteticamente, ma nella non riconoscibilità di lineamenti e abitudini.

A questa fiaba, fa da *pendant* quella della sirenetta che rappresenta l'apice poetico della

rappresentazione. La sirenetta oggi può essere un uomo, l'uomo che viene dal mare, sospinto dalle correnti a rischio della propria vita. In questo caso, il lavoro della regista appare originale quando pone l'accento sul coraggio di coloro che lasciano il proprio mondo per raggiungerne un altro, dove la differenza di suoni li renderà muti. L'interpretazione di questo personaggio è volutamente affidata dalla regista non ad un attore professionista, ma ad un ragazzo africano. Ed è veramente commuovente il suo sforzo di parlare in una lingua non sua e il suo canto dolce ed evocatore di mondi lontani.Una stretta relazione intercorre nella messa in scena tra la fiaba *Il soldatino di Stagno* e *Scarpette rosse*. Con meraviglia, scopriamo che Stagno è un comune in provincia di Cremona. Il soldato è un vero soldato e ad allontanarlo dalla sua amata è la chiamata in guerra. Nel momento in cui il soldato pensa al suo amore contemplandone la foto viene ucciso. Contemporaneamente, vediamo la ballerina con delle scarpette rosse che attraversa il luogo oltre il camino per evocare la sua fine accanto al soldato. L'unione nella morte è una citazione della fiaba, nella realtà della rappresentazione, la fidanzata del soldato si è dimenticata di lui e si avvia verso la strada del successo diventando miss Stagno e il gesto che corona la sua scelta è indossare un paio di scarpe rosse dai tacchi altissimi sulle quali cammina con difficoltà posseduta da un inebriante vortice.

Da qui il passaggio al personaggio di *Scarpette rosse* interpretato dalla stessa Emanuela Ponzano. La regista-attrice si presenta in scena giocando con una marionetta, come una bambina, quale essa è, ma improvvisamente decide di abbandonare e interrompere il corso della sua adolescenza per seguire il facile successo della televisione e diventare lei una marionetta pronta a sorridere e a fare tutto ciò che è necessario per realizzare lo sfrenato desiderio di apparire.

Conclude lo spettacolo la fiaba *I vestiti nuovi dell'imperatore* dove il *trait d'union* con la precedente è il desiderio di apparire bello e perfetto oltre il tempo, oltre l'umano, fino al grottesco e all'assurdo. A svelare la verità è lo sguardo ingenuo di un bambino, lo stesso che salverà noi e questo pazzo e strano mondo dalla stratificazione malata di valori falsi e distorti.

Si innestano nello spettacolo anche tessuti di leggende metropolitane, nuove fiabe che racchiudono i segreti, veri o non, che si nascondono nelle viscere della vita nascosta di tutti i giorni come quella delle ambulanze nere che rapiscono bambini per asportare loro gli organi, lasciando i corpi svuotati per strada.

I personaggi hanno concluso il loro corso, non hanno altro da dire e dimostrare. Lo scrittore sembra sul punto di abbandonare tutto, ma un guizzo di speranza si riaccende: la salvezza viene dalla poesia e dall'interpretazione poetica della realtà di cui non si può fare a meno.

"Quando la tua ombra ti precede, vuol dire che tutto quello che hai di luminoso è alle tue spalle: questa è fisica, ma è anche poesia". In questa considerazione che abbiamo già sentito pronunciare all'inizio della rappresentazione dal poeta scrittore, ma con l'inversione dei termini della proposizione finale, è il senso dello spettacolo. ***Roberta d'Errico*** *Theatre Editor*